

# RELAZIONE

## DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

(Segue l'udienza del 13 maggio)

**Pres.** — Siete informato che capitassero in quel caffè persone triste?

**Acc.** — Sì, quel caffè aveva un brutto nome per i giocatori che capitavano. Fra questi vi era certuno che nessuno poteva vincere.

**Pres.** — Ciò non ostante voi continuavate sempre a frequentare quel caffè.

**Acc.** — Sì, perchè c' intervenivano ancora dei galantuomini.

**Pres.** — Nel vostro interrogatorio scritto avete detto che quel caffè era ritrovo delle persone più diffamate?

**Acc.** — Sì, vi andavano dei tristi, ma anche dei galantuomini per cui poteva andar ancora io.

**Pres.** — Per i galantuomini che andavano a quel caffè chi intendete?

**Acc.** — Quelli che ho nominati prima.

**Pres.** — Gli altri non li credevate galantuomini?

**Acc.** — Non aveva relazioni con essi e quindi non posso dire se fossero galantuomini o no.

**Pres.** — Quando foste arrestato che cosa vi fu sequestrato in saccoccia e a casa?

**Acc.** — In saccoccia avevo una cambiale, otto napoleoni, un quarto di napoleone, tre piastre, un cilindro con catena d'ottone e qualche franco.

**Pres.** — Di qual valore era la cambiale?

**Acc.** — Di ottanta napoleoni d'argento.

**Pres.** — Che cosa vi fu sequestrato in casa?

**Acc.** — Un napoleone da quaranta lire, un altro da ottanta ed un quadruplo di Genova, due file d'ingranate, ed uno scrittarinò del monte.

**Pres.** — Il quadruplo non è una moneta comune, è rara, dove voi prendeste quello che vi fu sequestrato?

**Acc.** — Lo guadagnai nel carnevale negli abiti da maschera, e mi fu dato dai conduttori della diligenza.

**Pres.** — Avevate denari e come va che con essi non disimpegnavate gli oggetti che avevate al Monte?

**Acc.** — Perchè coi quattrini si negozia sempre.

**Pres.** — Avevate mai sentito che in Bologna vi fosse una associazione di malfattori allo scopo di delinquere?

**Acc.** — Non badava che a guadagnare uno scudo nel mio mestiere, non so neppure che cosa voglia dire associazione.

**Pres.** — Fra le cose sequestrate, come abbiamo veduto, vi era eziandio una cambiale di lire 430 cioè 400 per capitale e 30 per interesse. Era tutto vostro il denaro di quella cambiale?

**Acc.** — Nossignore l'aveva in società con Gaetano Ballerini.

**Pres.** — Per giusta metà?

**Acc.** — Nossignore, Ballerini mise fuori trenta Napoleoni, ed io il resto.

**Pres.** — A quale scadenza era quella cambiale?

**Acc.** — Mi pare a dieci giorni.

**Pres.** — Come? per così pochi giorni prendevate l'interesse di trenta lire, e col pegno alla mano? È l'interesse del 130 circa per cento. È onesto!...

**Acc.** — Con quel denaro poteva fare degli interessi e fu lui che li dimandò al mio compagno Ballerini.

**Interrogatorio di Donati Camillo.**

È bruno, tarchiato, d'aspetto robusto, di statura ordinaria, vero tipo dei facchini. Ha i capelli, baffi e pizzo neri, veste bastantemente pulito, in principio del suo interrogatorio si mostra imbarazzato in seguito risponde con maggior franchezza.

**Pres.** — Avete voi un soprannome?

**Acc.** — Sissignore, mi dicono *Pissirin*.

**Pres.** — Che mestiere fate?

**Acc.** — Il facchino.

**Pres.** — Dove?

**Acc.** — Alla ferrovia.

**Pres.** — Siete già stato arrestato altre volte?

**Acc.** — Sissignore.

**Pres.** — Nel 1840 siete stato arrestato per furto e dimesso perchè non bastantemente provato — nel 1841 foste arrestato per furto — nel 1842 per violato precetto — nel 1844 per omicidio e fu dichiarato non conestato, però foste trattenuto ancora sei mesi in carcere ed assoggettato alla sorveglianza della polizia — nel 1845 foste carcerato per furto semplice — nello stesso anno per conato prossimo di furto, siete stato condannato a tre anni di opera pubblica. — Avete scontato questa pena?

**Acc.** — Sì, pagai pienamente il mio debito alla giustizia.

**Pres.** — Nel 1860 siete stato arrestato processato e condannato per rapina, avete anche scontato questa pena?

**Acc.** — Sissignore.

**Pres.** — Frequentavate il caffè dei Viaggiatori?

**Acc.** — Vi andava due o tre ore avanti giorno. In tal ora vi erano tutti i vetturali, io vi andava per chiedere a costoro se avevano qualche cosa da farmi caricare.

**Pres.** — Alla sera vi andavate?

**Acc.** — Vi andava qualche volta al dopo pranzo per dividere coi miei compagni i denari guadagnati.

**Pres.** — Giuocavate?

**Acc.** — Nossignore.

**Pres.** — Avete veduto altri a giuocare?

**Acc.** — Sissignore, ma non mai a giuochi proibiti.

**Pres.** — Chi vedevate in quel caffè?

**Acc.** — Terzi, Gardini, uno che fa il facchino, Pedri, *Luigiotto*, Righi.

**Pres.** — In qual relazione eravate con costoro?

**Acc.** — In nessuna, li vedevo, ma non li trattava.

**Pres.** — Vedevate anche li fratelli Ceneri?

**Acc.** — Nossignore.

**Pres.** — I fratelli Rossi?

**Acc.** — Sissignore, ma non aveva con essi alcun interesse.

**Pres.** — Frequentavate la Palazzina?

**Acc.** — Qualche volta colla mia moglie.

**Pres.** — Di giorno o di notte?

**Acc.** — Sempre di giorno non mai di notte.

*Pres.* — Vi siete incontrato alcune volte con persone che sono in causa con voi?

*Acc.* — Mai.

*Pres.* — Conoscete Enrico Nobili?

*Acc.* — Sissignore.

*Pres.* — Frequentavate la locanda d' Alessio?

*Acc.* — Vi sono stato a mangiare qualche volta colla mia famiglia e con Nobili.

*Pres.* — E al Falcone andavate?

*Acc.* — No.

*Pres.* — All' Ancora?

*Acc.* — Quattro volte.

*Pres.* — Al Chiù?

*Acc.* — Due volte.

*Pres.* — Che cosa vi fu sequestrato nell'atto del vostro arresto?

*Acc.* — Tre biglietti del Monte di Pietà, una lettera, una catena d'oro comperata in quella settimana ed alcuni paoli.

*Pres.* — Conoscete Sabattini Agostino?

*Acc.* — Sì, lo vidi quella volta che andai all' Ancora.

*Pres.* — Avete fatto con lui intima amicizia?

*Acc.* — Nossignore, egli era cameriere, quando andava là a bere gli dava la mancia.

*Pres.* — Sembra che foste con lui in intima relazione; perchè esso, Sabattini, dalle carceri di Genova scriveva a sua madre dicendole che andasse a ritirare dei denari da Merigi e glieli mandasse a Genova insieme ad alcuni oggetti che le domandava. Per far la spedizione di queste cose, la dirigeva a voi: se voi non foste stato in relazione col Sabattini, esso certamente non avrebbe detto a sua madre di rivolgersi a voi.

*Acc.* — Con ciò non si può dire che tra me e Sabattini vi fosse intima relazione. Egli mandò sua madre da me perchè sapeva che io era alla ferrovia e che era mio mestiere di fare le spedizioni ovvero d'insegnare come si faceva a farle, a piccola o a grande velocità.

*Pres.* — V'incaricavate di spedire quotidianamente gli oggetti a Sabattini?

*Acc.* — Nossignore, io prestava i miei servizi a chi mi dava dei quattrini, e chi non me ne dava, non era da me servito.

(Leggesi il costituito di Donati, e la lettera del Sabattini a sua madre. Quanto al costituito il Donati risponde che il giudice istruttore non intese bene, e quanto alla lettera dice essere estraneo alla medesima).

*Pres.* — Conoscete Nobili?

*Acc.* — Sissignore, era anch'egli facchino.

*Pres.* — Avevate interessi con lui?

*Acc.* — Nobili mi deve 30 paoli, cioè otto che gli ho imprestato, e 22 gli diedi per una coletta che egli fece per mio fratello, ma invece di rimettere i denari raccolti se li tenne per lui.

*Pres.* — Non davate dei denari voi a Nobili?

*Acc.* — Quand'era ammalato gli portava la sua parte dei proventi della nostra compagnia.

*Pres.* — Non gli mandaste dei denari in prigione a Genova?

*Acc.* — La compagnia finchè non fu condannato gli mandava la sua parte sui nostri guadagni come dà tuttora a me venticinque scudi al mese. E ciò fanno specialmente perchè sono persuasi della mia innocenza. Sì, io sono innocente e di fatti nella perquisizione non mi hanno trovato una casa mobiliata, non mi hanno trovato armi, non mi hanno trovato somme di denaro. Sì, vuole che io sia un malfattore, che abbia preso parte a grassazioni: si sbagliano! Io sono un galantuomo: nel mese di Gennaio del 1862 un forestiere discendeva dalla ferrovia coi suoi bagagli, noi facchini gli ci avvicinammo, ed egli disse: mi raccomando che non molestate la roba mia: in Bologna mi hanno già fregato un'altra volta. Quel forestiere salì sull'*Omnibus* e nel discendere dimenticò in esso la sua sacca contenente denari e cose preziose. Io poteva esserne il padrone, poteva appropriarmela; ma ciò non volli fare, la mia coscienza non me lo permetteva. Corsi immediata-

mente all'albergo dell'*Aquila nera* e consegnai a sacca intatta alla padrona del medesimo albergo. Quel signore appena entrato all'*Aquila nera*, vi uscì e non vi ritornò che alla mezzanotte. Trovandosi mancar la sacca, piangendo diceva che era rovinato, si disperava. La sacca gli fu restituita siccome la lascio sull'*Omnibus*. — Se io fossi stato un ladro, come vogliono le vostre signorie, poteva rubare la sacca ed era sicuro di non venire scoperto. Dal 1860 mi regolai sempre da galantuomo, se per contro fossi sempre stato nella ruberia, non mi sarei forse meritato la taccia di malfattore. Dal 1860 non commisi più alcun delitto; ho preso moglie, sarei stato un gran birbante se avessi ancor fatto del male sacrificando moglie e figli. Guadagnavo 25 scudi al mese non aveva bisogno di rubare.

*Pres.* — Nobili era assiduo alla ferrovia?

*Acc.* — Se veniva guadagnava, se non veniva non guadagnava. Nobili fu infermo, dopo la sua malattia veniva alla strada ferrata quattro giorni per settimana. In seguito sentii a dire che era stato arrestato a Genova con altri grassatori.

*Pres.* — Voi pretendete d'essere creditore presso Nobili, abbiamo per contro una lettera nella quale questi domanda a suo fratello dei denari, ed ove non ne avesse gli dice di dirigersi a voi. Come va questo?

*Acc.* — Si rivolgeva a me forse per aver la sua parte dei guadagni fatti dalla mia compagnia.

(Si da lettura della lettera di Enrico Nobili).

*Pres.* — Pare che voi foste il suo cassiere?

*Acc.* — Cassiere, niente affatto.

*Pres.* — Lasciando a parte altri reati che vi sono addebitati, adesso ci occupiamo soltanto della associazione di malfattori.

*Pres.* — Le dico di coscienza che non ho mai fatto parte di alcuna associazione di malfattori. L'autorità mi venne a cercare in casa, io non c'era, ma quando vi giunsi andai volontariamente dal Questore, se fossi stato colpevole, se avessi fatto qualche cosa di male sarei andato da altra parte.

*Pres.* — Conoscete i fratelli Generi?

*Acc.* — Nossignore.

*Pres.* — Avete ricevuto danaro dalla Mazzoni?

*Acc.* — Nossignore.

*Pres.* — Da una lettera della Mazzoni, sembra che questa vi abbia dato 160 scudi.

*Acc.* — È un errore: io non ebbi mai danaro da alcuno. Se fosse stato vero che avessi ricevuto tal somma il Tribunale di Genova mi avrebbe mandato a chiamare come gli altri; l'Avv. Martinetti mi ha interrogato anche lui su questi denari, ma io sono innocente come Dio.

#### Interrogatorio di Falchieri Adamo.

Di statura alquanto elevata, non è grasso, ha capelli corti castagni, pochi baffi dello stesso colore, gli occhi piccoli scintillanti; è pallido in volto, parla in fretta e veste panni ordinari.

*Pres.* — Che mestiere facevate?

*Acc.* — Il falegname.

*Pres.* — Voi siete stato arrestato altre volte?

*Acc.* — Sissignore, nel 1845 per furto, nel 1856 per altro furto, nel 1860 per testimonianza falsa. Fui però sempre dimesso e malgrado le mie domande, non venni mai regolarmente giudicato.

*Pres.* — Eravate solito ad andare al caffè dei Viaggiatori?

*Acc.* — Passando un giorno da quella parte con due Comod un signore mi chiese quanto voleva a fargliene due eguali, a fabbricargli inoltre un letto ed altri mobili. Io feci una domanda che non mi ricordo più quale, e dopo aver negoziato, concludemmo il contratto in cento sei napoleoni d'argento. Mi diedi all'opera; ma quel signore non

comparendo, dopo quindici o venti giorni mi recai in questo caffè per cercarlo. Quivi vidi persone a giocare, giocai ancor io e perdei un napoleone d'argento. Andato un'altra volta, sempre allo scopo di trovare quel signore, mi diedi nuovamente al giuoco e perdei ancora più di due napoleoni. Dopo queste perdite non volli più andare in quel caffè, e un giorno quando non me l'aspettava, quel signore, che aveva nome Rosa Alessandro, comparve nella mia bottega, mi diede un acconto ed io terminai i lavori affidatimi.

*Pres.* — Voi pretendete di essere stato in quel caffè soltanto per vedere quel signore?

*Acc.* — Sì, soltanto per lui.

*Pres.* — A giocare in quel caffè avete veduto persone che ora si trovano in causa con voi?

*Acc.* — Ho veduto Francesco Bignami soltanto.

*Pres.* — Conoscete alcuni di essi?

*Acc.* — Conosco Franceschelli, Zaniboni, Romagnoli e Ugolini.

*Pres.* — Quali osterie eravate solito a frequentare?

*Acc.* — Quella delle Due Fontane e qualche volta alla Palazzina.

*Pres.* — Non andavate anche al Falcone, alla locanda d' Alessio ed al Chiu?

*Acc.* — Alle due prime non ci andava; al Chiu mi recava qualche volta per mangiare un certo formaggio che mi piaceva molto.

*Pres.* — Dove passavate per lo più la sera?

*Acc.* — Alla festa mi ritrovava in casa all' Ave Maria, gli altri giorni stava in bottega sino alle ore nove, e poi me ne andava a casa perchè ho tre bambini e sono senza moglie.

*Pres.* — Voi sostenete che facevate una vita molto ritirata, altri dicono il contrario, e si pretende che eravate associato a malfattori.

*Acc.* — Mi accusarono d' associazione di malfattori forse perchè lavoravo troppo; ho consumato tanto legno che nessuno se lo può immaginare: credo di essere stato un vero divoratore di legno!

*Pres.* — Conoscete Pini Paolo?

*Acc.* — Lo conosco soltanto di vista e non ho relazione con lui, lo vedeva alla bottega del merciaro vicino alla Carità quando io andava a comperare della colla.

*Pres.* — Avevate precetto?

*Acc.* — Sissignore.

*Pres.* — Vi è stato levato?

*Acc.* — Non mi ricordo; mi pare dopo dodici mesi.

#### Interrogatorio di Franceschelli Cleto.

La sua statura è ordinaria, di color bruno, il suo aspetto è insignificante, ha i capelli corti, pochi baffi e poco pizzo, naso terminante in punta; è franco nelle sue risposte.

*Pres.* — Voi facevate il macellaio?

*Acc.* — Sì, con Giovanni Traldi.

*Pres.* — Conoscete i fratelli Ceneri?

*Acc.* — Li conosceva perchè facevano il mestiere che faceva io; ma non aveva alcuna relazione con essi.

*Pres.* — Chi conoscete fra le persone che sono in causa con voi.

*Acc.* — Conosco di vista Gardini Alessio, Falchieri Adamo con cui ebbi occasione di bere qualche bicchiere di vino — Ugolini anch'esso macellaio, fu esso che nel 1855 m'impiegò presso il Traldi, per cui gli devo essere grato.

*Pres.* — Chi conoscete d'altri?

*Acc.* — Gardini Giovanni che portava i vitelli — Midi (Barbieri) perchè veniva qualche volta nella bottega del mio padrone — Merighi perchè teneva l'osteria vicino a me — Zaniboni perchè io sposai una sorella del suo principale — conosco Aldrovandi perchè nel 1855 fummo in causa insieme.

*Pres.* — Andavate al caffè dei Viaggiatori?

*Acc.* — Ci sono stato qualche volta: mi alzava alle ore due o tre del mattino per andare al mio lavoro; passando di là vi entrava per comperare uno zigaro, o bere un caffè.

*Pres.* — A quell'ora così sollecita vedevate molte persone nel caffè?

*Acc.* — Sì, ne vedeva molte; ma io non le conosceva.

*Pres.* — Giuocavano quelle persone?

*Acc.* — Io non vi faceva attenzione.

*Pres.* — Vuolsi che voi siate stato uno della comitiva che frequentava molto quel caffè.

*Acc.* — Si sbagliano, stava degli anni senza andarvi; nel 1859 andiedi in Lombardia col Traldi che aveva la fornitura.

*Pres.* — Alla sera non siete mai stato a quel caffè?

*Acc.* — No, perchè andava a letto presto per alzarmi di buon mattino.

*Pres.* — Non vi trovavate spesso con Adamo Falchieri?

*Acc.* — Abitava vicino all'osteria delle due Fontane, andando là ci vedevamo qualche volta, e giuocavamo insieme un bicchier di vino alla matazza.

*Pres.* — Avete mai sentito a dire che capitassero al caffè dei Viaggiatori persone sospette di cattiva fama?

*Acc.* — Nossignore.

*Pres.* — Non frequentavate voi persone sospette, persone dedite al mal fare?

*Acc.* — Nossignore.

*Pres.* — Secondo l'accusa voi avete fatto parte di una associazione di malfattori, per delinquere contro le proprietà e le persone; che cosa avete da osservare?

*Acc.* — Io non aveva bisogno di rubare perchè tanto io che mia moglie guadagnavamo molto.

*Pres.* — Non sapete che vi esistessero compagnie dette *balle*, le quali avevano per iscopo di delinquere?

*Acc.* — So che vi esistono soltanto le balle dei facchini.

*Pres.* — Eravate voi soggetto a precetto?

*Acc.* — Sissignore, ma quando vi era il governo dell'ipocrisia, fui sottoposto a precetto per isfogo soltanto della polizia, come mi disse l'avv. Donetti.

*Pres.* — Voi dunque non avete mai appartenuto ad alcuna associazione di malfattori?

*Acc.* — Nossignore. Se vogliono degli scarichi, loro ne darò tanti quanti ne desiderano.

#### Interrogatorio di Galliani Giuseppe.

Di statura ordinaria, pallido, magro, di portamento ignobile. Capelli castagni scuri, baffi e pizzo del medesimo colore. Occhi grandi non vivaci, lineamenti volgari che non gli procacciano simpatia. Parla italiano scoretamente, e si diffonde in lunghi discorsi senza nesso, evidentemente preparati allo scopo di produrre effetto!

*Pres.* — Che mestiere facevate?

*Acc.* — Il Canepino.

*Pres.* — Siete stato altre volte processato?

*Acc.* — Se mi permette Eccellenza; vorrei dire qualche cosa.

*Pres.* — Purchè siate breve: sentiamo.

*Acc.* — Da giovane ho perduto mio padre: sa Eccellenza cosa vuol dire restare senza l'appoggio dei genitori. La gioventù cade spesso in pericoli, i compagni sono la sua rovina — Ho cominciato allora ad essere perseguitato dalla giustizia — Fui quattro mesi in carcere per un furto da ridere — Quando era in prigione morì la mia povera madre, ed io oltre al dispiacere della sua perdita, mi era formato anche quello di essere infame per tutta la vita.

Uscito di carcere non aveva altro che il rimorso del passato e la miseria. Nel 1844 fui processato per ferite, uscito dal carcere fui nuovamente arrestato per molti reati, grassazione, furti, rapine ecc. pei quali ho subito la pena di cinque anni d'opera pubblica. — Riacquistata la libertà, volli fare il galantuomo, cercai di una mia povera sorella, la presi fuori di convento non restandomi più altra compagnia — Venne il 1849, il popolo fece resistenza ai tedeschi che volevano entrare, e alla porta di Galliera rimase morto mio cognato. Sino allora fui sempre una bestia, in prigione aveva imparato un po' a leggere e scrivere, mi sono poscia istruito e diventai capo canepino. Fui di nuovo

arrestato, e mandato dai tedeschi in osservazione a Forte Urbano e vi rimasi quasi quattro anni. Anche là ebbi delle disgrazie, mi chiamavano il sollevatore. Il cappellano ci insegnava la dottrina: un giorno mi domandò quanti erano i comandamenti di Dio. Io risposi due. E lui mi disse che erano dieci, e me li spiegò. Ma io risposi: sono due, Cristo ha dato il suo sangue per la redenzione del genere umano e voi preti che siete ministri di questo Dio di pace e di perdono dovreste dare tutto il vostro sudore per salvare i disgraziati che cascano nella sventura; ma voi non lo fate e dovrete pentirvi!

(Qui l'accusato divaga in un mare di parole miste a versi, delle quali nessuno potè afferrare il senso.)

**Pres.** — Che cosa intendete per osservazione a Forte Urbano?

**Acc.** — Mi misero dentro senza farmi il processo e mi tennero là finchè ne ebbero voglia. Poi fui assoggettato a precetto per due anni, che non trasgredii mai. Dentro la porta di mia casa una donna si gettò nel pozzo, io la salvai; ma mi presi una malattia. Vuolsi che in quel tempo avessi commesso un'altra grassazione, e per la medesima fui carcerato e condannato sebbene i medici avessero potuto attestare che io allora era in letto ammalato. Uscito dal carcere m'innamorai di una virtuosa ed onesta moglie. Io amava questa donna con tutto il cuore e per isposarla procurava di guadagnar denari col mio lavoro, e guadagnava 12 paoli al giorno. Due campioni siamo nel mestiere del canepino, Terzi ed io! Ma che si vuole? qualunque reato che si commettesse in Bologna veniva sempre attribuito a me benchè mi movessi mai dalla mia fabbrica.

Fu grassata una diligenza fuori porta Santo Stefano, fui accusato come uno degli autori di detta grassazione e non erano ancor trascorsi 18 giorni dacchè aveva preso moglie che fui di nuovo carcerato.

Finalmente venne questa santa ed aspettata Costituzione, ed io uomo brutale fui abbracciato anche da molti signori.

Del 1861 vennero i movimenti di piazza per la pasta e per il pane, io vedendo Delegati e Guardie di Pubblica Sicurezza alla testa del popolo, vi presi parte e mi trovai davanti la bottega del sig. Gioacchino Minozzi. Si andava nelle case dei signori; ma io ci andava per parlare con loro e per evitare maggiori mali e per fine di bene. Fummo tutti arrestati, processati, e come Vostra Eccellenza sa, venimmo fuori innocenti. Ma io aveva dovuto vendere tutto, e mi raccomandavo alle persone dabbene perchè mi trovassero da vivere: fui mandato assistente ad Imola dove si caricava della ghiaia in un fiume per la ferrovia. La prima settimana guadagnai venti franchi. Stava allora con Saltarelli. Fui arrestato per giuoco; ma dopo un piccolo costituito fui rilasciato in libertà. Ritornai a Bologna, mi diedi a lavorare nell'arte mia: l'uomo non deve avere albagia. Io cercava in me stesso di riacquistare ciò che aveva perduto, almeno per i miei figli, voleva far loro un buon nome — lavorava da canepino presso Gaetano Tugnoli fuori porta S. Felice, e quindi fui di nuovo arrestato.

**Pres.** — Quanto tempo siete stato con Tugnoli?

**Acc.** — Un mese circa.

**Pres.** — Lo conoscevate già da molto tempo?

**Acc.** — Sissignore.

**Pres.** — Voi siete uscito dal carcere dopo aver espia la pena inflittavi nel 1846, usciste cioè nel 1848: foste di nuovo arrestato?

**Acc.** — Del 1849, e fui mandato in osservazione a Castelfranco.

**Pres.** — Nel 1855 siete stato arrestato per grassazione: nel 1857 per sevizie a mano armata e furto violento...

**Acc.** — Se danno mente alle dicerie, quand'uno ha fatto un delitto ne dovrebbe aver fatto mille.

**Pres.** — Nel 1861 per i moti di piazza e poscia per truffe. Conoscete nessuno di quelli che sono in carcere con voi?

**Acc.** — Conosco Tugnoli Gaetano, Roversi e Bertocchi che venivano a lavorare da Audinot. Camillo Trenti poi lo amava come padre perchè mi suggeriva il bene e mi dava delle buone istruzioni. Anche Lambertini Demetrio perchè veniva anche lui da Audinot.

**Pres.** — Conoscete i fratelli Generi?

**Acc.** — Nossignore.

**Pres.** — Alessio Gardini, Rinaldi, Tubertini, Catti, i fratelli Pini e Zaniboni?

**Acc.** — Nossignore, il Zaniboni però lo conosco di vista.

**Pres.** — Che cosa vi fu sequestrato in casa?

**Acc.** — Delle lettere di famiglia, una lista con dei nomi della Società Operaia, perchè quando andava a Borgo Panigale io faceva la propaganda.

**Pres.** — Vi fu anche trovato una lettera di appuntamento, dateci spiegazioni in proposito?

**Acc.** — Era di un certo Montefiori ex-garibaldino, che conobbi al Comitato; e mi dava appuntamento per andare a casa della signora Jacini promotrice della Società Femminile.

**Pres.** — Andaste dalla Jacini?

**Acc.** — Sissignore.

**Pres.** — Vi fu anche trovato un'altra carta per una coletta, per chi era questa coletta?

**Acc.** — Per lo stesso Montefiori.

**Pres.** — La carità cominciava da sè stesso.

**Acc.** — Per vivere ci volevano dei denari.

**Pres.** — Com'è che voi vi occupaste della Società Femminile?

**Acc.** — Perchè ci era mia moglie, la quale lavorando all'appalto dei Tabacchi s'interessava per far scrivere delle donne.

**Pres.** — Quali erano le donne colle quali eravate in maggior rapporto?

**Acc.** — Con diverse e specialmente con certa Luigia Cevenini che abita nelle Casette.

**Pres.** — Quali rapporti avevate con essa?

**Acc.** — Rapporti della società operaia.

**Pres.** — Eppure il signor Balestrazzi impiegato di polizia dice diversamente. Sentite ciò che dice.

(Leggesi il rapporto Balestrazzi assai sfavorevole al Galliani ed alla Luigia Cevenini.)

**Acc.** — Ne vorrei cento di queste *fregne*, non mi fanno nessun caso! il signor Balestrazzi avrà preso sbaglio.

**Pres.** — Voi siete accusato assieme ad altri d'aver fatto parte di una associazione di malfattori.

**Acc.** — Io so niente di questo, la mia associazione era quella di mia moglie e dei miei figli.

**Pres.** — Avete frequentato la Palazzina?

**Acc.** — Ci sono stato poche volte e mi pare anche una volta con mia moglie.

**Pres.** — Al Falcone, al Chiù, all'Ancora?

**Acc.** — Sono stato in tutte le osterie che erano vicine a casa mia, per bere come fanno tutti gli altri.

**Pres.** — Al caffè dei viaggiatori?

**Acc.** — Ci sono mai stato.

L'accusato è rimandato a suo posto.

Sorge l'Avv. Filippi e dice: Io conosceva l'esistenza in atti del rapporto testè letto; in esso si parla di persone non comprese in questa causa. Il rapporto stesso dipinge con neri colori l'accusato Galanti, ciò dico perchè questi sia interrogato sulle relazioni che passavano col Balestrazzi e se vi erano motivi di rancore.

**Pres.** — Tenga a memoria la sua domanda, e le sarà fatto ragione.

Viene chiamato ad esame Gamberini.

(Continua)